

MURELLA

cronache



Contrada della Tartuca
Anno XLI n°1 Marzo 2017
Direttore responsabile: Giovanni Gigli

Comincio le mie brevi riflessioni, nello spazio che Murella Cronache mi riserva, con una frase che di getto il cuore mi detta: **Ricordiamoci di vivere il presente, di viverlo con attenzione, con impegno, con partecipazione!**

Il ricordo del passato deve essere uno stimolo ad un impegno intenso nel presente. Allo stesso modo il futuro non va anticipato ma pazientemente atteso con coraggio e determinazione. Il potere, come dice Eckhart Tolle in un suo famoso scritto, è nel presente, nell'adesso. Il presente, appunto, che va vissuto con entusiasmo, con condivisione, offrendo ciascuno il meglio di se stesso al servizio della comunità e dei colori che ci accomunano e ci rendono una grande famiglia.

In una parola, vorrei approfittare di questo spazio per incoraggiare tutti a non mollare un millimetro, a non cullarsi nelle glorie dei risultati ottenuti né a farsi prendere da trepidante attesa del prossimo futuro. Viviamo l'adesso con ardore, eccitazione, esaltazione e trasporto.

A questo proposito non posso che elogiare chi con tanto entusiasmo e passione si è dedicato all'area degli Orti del Tolomei o a chi si sta facendo in quattro affinché quanto prima la nostra Tartuca abbia le sue nuove monture. Voglio inoltre ringraziare il Consiglio di Castelsenio che con encomiabile dedizione, professionalità e spirito di servizio gestisce la nostra Società non scordandosi mai le finalità prime da perseguire stimolando lo spirito di solidarietà e l'attaccamento alla Contrada. Grazie a loro Castelsenio è una certezza per tutti noi.

Le mie poche parole vogliono essere un incoraggiamento, un appello affinché sempre più persone si dimostrino attive, partecipi, entusiaste, collaborative; tutti all'unanimità, con i propri punti di vista e le proprie opinioni, senza però lassismi, incertezze o paure dobbiamo contribuire al bene comune.

L'augurio che mi sento di fare a tutti noi è che i giorni che ci accompagneranno alla nostra festa ci vedano con la grinta che ci ha sempre contraddistinti, che ci ha fatto raccogliere tante soddisfazioni e che è un nostro segno distintivo.

Il Priore



GRANDE NANNI: STRONCALI TUTTI

di Michele Nuti



Il 26 gennaio 2017, verso le ore 18,30, stavo rientrando in casa carico di borse della spesa. Proprio mentre mi apprestavo ad aprire il portone, squilla il cellulare: sul display appare un numero che non riconosco. Stavo quasi per non rispondere, già immaginando che tipo di contratto per la telefonia fissa e mobile o per il consumo energetico mi avrebbero voluto proporre stavolta, quando qualcosa dentro di me si fece sentire. “Rispondi, questa è importante” sussurrò una vocina. Sarà stato lo 0577 iniziale, o qualcosa di più metafisico a convincermi, non lo so, sta di fatto che risposi alla chiamata. Dall'altra parte si presentò il direttore dell'ASP di Siena, ente che tra le altre attività, gestisce alcune RSA (residenze sanitarie assistenziali) più comunemente conosciute come “case di cura”. Pensai ovviamente che avesse sbagliato numero, ma venni subito smentito dalla domanda:

“Parlo con Michele Nuti, giornalista del periodico Murella Cronache?”.

“Oddio, giornalista è una parola grossa”, risposi un po' a disagio. “Diciamo che collaboro alla stesura del giornalino....”.

“Bene, allora cercavo proprio lei” insistette il Direttore. E cominciò a spiegarmi il motivo della strana chiamata.

“Vede”, mi disse, “io sono piuttosto preoccupato. Da qualche tempo, in una delle nostre strutture accadono degli strani fenomeni. Io devo assolu-

tamente scoprire l'origine di questi fenomeni, ma non posso farlo con l'aiuto del personale interno perché non posso escludere che proprio parte del personale sia coinvolto”.

“Scusi”, lo interruppi incuriosito, “ma di che tipo di fenomeni stiamo parlando? E comunque non vedo cosa c'entri Murella Cronache”.

“Se mi fa finire, invece di interrompermi, le spiego” disse con tono burbero il Direttore, facendo intravedere un carattere molto deciso. E proseguì: “Da qualche mese, nella nostra struttura più nota, quella in via Campansi, ci sono stati degli episodi difficilmente spiegabili. E' iniziato tutto con le sedie: come tutte le strutture ricettive noi abbiamo molte sedie di legno e, come è normale, capita che queste sedie ogni tanto si rompano. Di solito le mandiamo a riparare, quando è possibile. Nell'attesa di spedirle, le mettiamo temporaneamente in un magazzino: da qualche tempo le sedie spariscono dal magazzino ed appaiono perfettamente riparate nei saloni. Io stesso, per fare una prova, ne ho segnata una rotta con un tratto di matita sullo schienale e due giorni dopo l'ho ritrovata nella sala mensa aggiustata e perfettamente stabile. Poi i tavoli. Alcuni dei nostri tavoli iniziano ad avere una certa età: qualcuno traballa un po', o meglio traballava. Ebbene da qualche mese li ritroviamo con le zampe rifatte ed il piano perfettamente “in bolla”. Ci si può mettere un barbero sopra e non

si muove di un millimetro. Ed infine il fenomeno più inspiegabile: nei giardini del Campansi noi abbiamo tre fontane, anche di un certo pregio. Purtroppo le risorse sono quelle che sono, di questi tempi... Le dico la verità: queste fontane non erano messe molto bene. Sporche, piene di foglie, un po' degradate insomma. Non so davvero come sia possibile, ma ultimamente stanno rifiorendo. E io non ho detto a nessuno di sistemarle: ogni giorno che passa sono più pulite e funzionanti. Ora, per concludere, a me questi fenomeni fanno anche piacere, tra l'altro mi fanno risparmiare diversi soldi, ma lei comprende che io debba assolutamente capire cosa stia succedendo. Da un lato perché vorrei ringraziare chi lo sta facendo, ma d'altra parte perché se un estraneo si aggira per la casa di riposo io lo devo sapere. Di questi tempi non posso certo permettermi di vivere con il dubbio che qualcuno si introduca non visto in una delle nostre strutture!"

Dopo avere ascoltato pazientemente l'ambiguo racconto, tornai al punto di partenza: "Guardi, ammetto che la cosa è strana, ma non vedo proprio come io possa aiutarla".

"Senta", disse con tono perentorio, "lo non mi voglio rivolgere alle forze dell'ordine prima di sapere cosa sta succedendo. Non voglio certo alzare un polverone. Ho provato con la stampa cittadina, ma giustamente mi hanno detto che non hanno tempo per seguire una storia come questa: le foto dei cani dei lettori e i concorsi per le vetrine più belle assorbono troppo le redazioni. Avevo anche preso in considerazione Striscia la Notizia, ma lei capisce che avere il Gabibbo e le Veline a spasso per Campansi potrebbe creare qualche problema... Sa, qui c'è anche gente deboluccia di cuore... Così ho pensato di chiedere aiuto ai giornali di Contrada. Credo che per voi potrebbe venire fuori una bella inchiesta da fare e da raccontare: se indagate e scoprite il mistero io vi autorizzerò a pubblicare tutti i dettagli. Ho scelto una Contrada a caso e siete saltati fuori voi per primi".

"Che botta di... fortuna", pensai, "quasi come uscire a sorte quattro volte di fila". "Senta, io non credo che noi possiamo aiutarla. Non so se abbiamo la professionalità e la competenza per una inchiesta giornalistica di questo tipo. Tuttavia non sono io che decido. Mi dia qualche ora per parlare con il nostro direttore Giovanni Gigli. Le farò sapere tra poco".

Rientrai finalmente in casa dopo aver raccolto le borse della Conad e chiamai immediatamente Giovanni, con animo abbastanza scettico, lo ammetto. Dopo avergli esposto la cosa, con mia sorpresa mi sentii dire dal Gigli:

"Mi auguro che tu abbia accettato l'incarico!!".

"Ehm, uhm... Veramente no Giovanni, ho preso tempo. Sinceramente non credo che Murella sia in grado di gestire una cosa così grossa. Qui si parla di una vera inchiesta. Io non saprei da che parte rifarmi. Ci vuole tempo, professionalità, competenza.

Chi ci aiuta?"

"Ma allora non ti ho insegnato proprio niente! Allora te il giornalista proprio non lo sai fare!" mi aggredì Giovanni. "Ma come, ci viene offerta un'occasione così e te non la prendi al volo? Soprattutto ora che ci s'ha l'uomo giusto al posto giusto, ci s'ha l'insider trader, ci s'ha l'infiltrato speciale, già infiltrato e molto speciale. Ci s'ha Nanni!".

Quando realizzai quello a cui si riferiva mi detti una manata talmente forte sulla fronte che mi scompigliai tutti i capelli. "Già! Nanni Pacchiani! Come ho fatto a non pensarci! Lui si trova in Campansi proprio in questo periodo. Ci darebbe sicuramente una mano!"

"Certo che ci dà una mano", riprese Giovanni. "Ascolta, noi andiamo lì con la scusa di una visita di cortesia. Poi, dopo un po' di convenevoli, si racconta a Nanni questa storia e gli chiediamo, con discrezione, di indagare e di raccontarci quello che scopre. Alla fine si tratta solo di tenere occhi (vabbé plurale o singolare...

non sottoliziamo) e orecchi aperti. Sento già odore di Pulitzer. Mi raccomando, voglio tutti gli uomini migliori sul pezzo. Organizza subito una squadra. Io richiamo il Direttore e gli dico che accettiamo il caso" concluse Giovanni.

In men che non si dica mi misi subito all'opera e ventiquattro ore dopo la redazione di Murella Cronache era pronta per il blitz in Campansi. La squadra era composta dal Direttore/Fotoreporter Giovanni Gigli, dall'autore di molti articoli di fondo Alessandro Sasso (non era escluso che la vicenda prendesse una piega sentimentale e che ci volesse qualche articolo profondo) ed i due reporter Jacopo Cortecchi e Michele Nuti. Appena arrivati ci rivolgiamo alla portinaia per sapere dove avremmo potuto trovare il Sig. Giovanni Pacchiani per una visita di cortesia: con una allegria inferiore solo a quella dell'ex Presidente del Consiglio Mario Monti ci disse che si trovava al secondo piano. Mentre ci addentravamo notai con piacere che si trattava davvero di un bell'ambiente: me lo ricordavo un po' peggio, quando da ragazzo ci passavo per andare a giocare con gli amici in due improbabili campi da



tennis che si trovano nel cortile.

Trovammo il nostro uomo nella sala della televisione che conversava amabilmente con una signora ospite anche lei della struttura. "Ecco", pensai tra me e me, "ora come ci si presenta? Gli si romperà le scatole? Mi pare anche piacevolmente impegnato". Il direttore Giovanni prese subito in mano la situazione e, avvicinandosi alle spalle di Nanni, lo apostrofò con un sonoro "O chioma!". Quando si dice rompere il ghiaccio. Nessuna empasse dunque: Nanni ci accolse con la sua consueta allegria e ci fece accomodare nella sala mensa. Lo trovammo davvero in forma: ben rasato, capello ravversato, stile casual, niente cappello. Classe di ferro 1939. Iniziammo parlando un po' di come si trova in Campansi: "Sto bene, davvero" ci disse. "L'ambiente è bello e confortevole. L'unica cosa è che si mangia un po' prestino". Detto da lui... Immediatamente la conversazione si spostò sulla Tar-tuca, ovviamente.

"Cominciai a fare il vice economo col tuo babbo - disse rivolto a Giovanni Gigli - nel 1975. Dopo qualche anno si aggiunse anche il Donati. Prima tenevamo i braccialetti e le bandiere dove ora c'è la sala delle adunanze. Le bandiere erano poche e preziose: negli anni '50 e '60 si mettevano fuori pochine, giusto il minimo indispensabile. Solo intorno alla Chiesa e poi se ne portava una di seta al Capitano e una al Priore. Era tutto un po' ridotto rispetto a ora. Per capirsi: per molti anni Murella Cronache è stato stampato dove adesso c'è l'archivio e successivamente in una stanza del Pendola, con la stampatrice "a ciclostile". A dire il vero i primi anni si risparmiava anche sulla carta: c'era sempre qualcuno che lavorava in banca che ci portava qualche risma 'presa in prestito'".

La conversazione continua sull'onda dei ricordi di Nanni, anche perché una delle inservienti con la scusa di spazzare la sala si è avvicinata con le orecchie in modalità ricezione totale.

"Anche le feste erano più semplicitte: verso metà degli anni '80 cominciarono a cambiare un po' di cose e si iniziò a fare tutto un po' più in grande. Alla cena della vittoria del '53 saremo stati 400... un po' di più a quella del '67: mi ricordo che i tavoli andavano da casa mia fino a poco sopra la Chiesa, in due file. La settimana gastronomica la facevamo nel chiassino: vedrai al Tolomei era campagna piena. In tutti i sensi. Nel nostro attuale salone ci abitava proprio un contadino, che era anche un po' poeta, credo fino al 1990. Tra l'altro era il fratello del fantino detto Smania: si chiamava Torzoni. Ci teneva le oche e i maiali. Dove ora c'è la cucina ci teneva le botti del vino. Vuote. Mah. Da economo i lavori da fare erano all'incirca sempre gli stessi di ora, anche se essendoci meno beni e meno attività bastavano poche persone. Stare dietro ai tamburi, alle bandiere, ai braccialetti, alle monture. Come ora insomma. Poi c'era i tavoli e le

sedie di Società da sistemare"

"Ecco, a proposito" lo interrompe Giovanni approfittando della momentanea assenza della inserviente, "ci s'avrebbe da chiederti una cosa giusto a proposito di tavoli e sedie..." Nemmeno il tempo di raccontargli il vero motivo per il quale volevamo parlare con lui che subito Nanni ci interruppe: "No no no nini... io 'un c'entro niente e 'un ci voglio entra' niente. Non posso aiutarvi. Davvero mi dispiace ma proprio non ho tempo di stare dietro a questa cosa. Figuriamoci se mi posso mettere a indagare. No, no. Sono troppo impegnato, c'ho da farne troppe". E qui venne fuori la vera stoffa del giornalista, quello che fa la domanda giusta al momento giusto, fiutando la storia grossa: "O che c'avresti da fare?" chiese il Sasso al nostro uomo. "Ehhh... c'ho da fare via..." si schernì Nanni.

"Eh lo so io che c'ha da fare!" intervenne a quel punto la suddetta inserviente, che nel frattempo si era silenziosamente riavvicinata a noi, "La sera nella sua stanza c'è più traffico del mercoledì a San Prospero".

"Fermi tutti" chiese allora il direttore Gigli "o di che traffico si parla?"

"Eh glielo chiedo a Nanni di che traffico parlo. Queste donne vanno tutte a trovarlo, chi con una scusa chi con un'un'altra. Scommetto che vi ha detto che quella piccola cicatrice che c'ha in testa è per una piccola operazione che si è fatto. Vero?"

"Certo", confermiamo noi all'unisono, "Perché invece...?"

"Massì. Macché operazione. Qui si vocifera di mariti gelosi!".

"E bravo Bezzerà. Hai capito!" pensai fra me e me, "Noi veniamo qui per fare un'inchiesta su un misterioso aggiustatore di sedie e invece ci imbattiamo nel sogno di tutti i giornalisti del mondo, nel Santo Graal dei media, nella gallina dalle uova d'oro dei tabloid, nella ragion d'essere della carta stampata: lo scandalo erotico. Altro che Carlo e Camilla, altro che Clinton e Lewinsky, altro che le Olgettine del Silvio Nazionale: qui ci sono le Campansine di Nanni. Già mi vedevo il titolo: 'Nanni sona la Campansina'".

Purtroppo fiutato il pericolo il nostro uomo si chiuse immediatamente dietro dei secchi "No comment". Non ci fu verso di scucirgli più niente. Acconsentì solo a fare la classica foto di rito, ovviamente sotto una immagine di Castelvechio appesa casualmente ad una parete e a prometterci che presto lo avremmo rivisto a mangiare una pizza in Castelsenio o a fare due passi intorno alla sua fontanina. "Ma quando è più caldo. Non vorrei prendere freddo al pancino".

Grande Nanni. Stroncali tutti.



RIONE E APPARTENENZA: LE NUOVE DINAMICHE DELLE RELAZIONI

di Alessandro Sasso

Le Contrade hanno da sempre mostrato attenzione alla tutela dei contradaioi e del proprio territorio, anche in virtù del fatto che fino a metà del Novecento abitanti e contradaioi in gran parte coincidevano. Pertanto, il rapporto con il territorio si perde in epoche lontane e l'appartenenza si traduce in una sorta di 'cittadinanza', ossia nel riconoscersi parte di un insieme fisicamente e spazialmente delimitato: un'adesione del singolo ad una interazione collettiva e al suo passato.

La Contrada della nostra contemporaneità esprime un nuovo modello di appartenenza, anche impostosi dopo decenni di profonde trasformazioni sociali, urbanistiche e culturali; è cambiato il volto dei 'nostri' territori, e si è modificato il modo di attraversarli, di leggerli, di interpretarli: in sostanza, di viverli. Forse, la declinazione dell'appartenenza non sarà mai più come prima, in quanto oggi più saldamente legata alla sola tradizione: una commistione del passato contradaio e cittadino con la quale confrontarsi e per cui si cerca una propria collocazione chiara e determinabile. Un'appartenenza, dunque, come metafora simbolica di un riconoscersi ed integrarsi: non più il contradaio, ma il luogo.

Quindi un senso di appartenenza trasformatosi in una integrazione del singolo nella dimensione sociale del luogo: una nuova territorialità che si astrae e diviene assoluta. Da qui partono, probabilmente, il desiderio e la sensibilità di riqualificare e far rivivere il Rione: da una parte, ancora di un passato affascinante, dall'altra affermazione della Contrada nello spazio di pertinenza, che le compete e sul quale esercitare controllo e tutela.

Troppo spesso la scarsa visione d'insieme cittadina ha ignorato la capacità contradaioia del vivere il proprio territorio, in primis come luogo partecipativo, e ha evitato di eleggerla a modello di riferimento per lo spazio locale. La velocità delle trasformazioni urbane, a partire dal secondo dopoguerra,

ha imposto alle Contrade di affrontare il tema del legame territoriale con la necessità primaria di consolidare e saldare il vincolo di appartenenza: il riconoscimento del luogo come proprio e come parte di un insieme più grande e profondo.

La mobilità della base sociale territoriale deve, sempre, essere accompagnata da un rinnovamento delle forme associative, per rispondere ai cambiamenti della micro-comunità e alla domanda, implicita, di partecipazione. La complessa realtà comune, il ricambio di nuclei familiari e l'imporsi di nuove generazioni innescano, più o meno consapevolmente, un processo di evoluzione del rapporto Contrada-Rione: il punto focale si sposta dalla certezza spaziale, proiettandola oltre l'orizzonte della tradizione, al legame con lo spazio stesso che, di conseguenza, acquisisce una rilevanza storicamente nuova. La nuova sfida della Contrada verso le maggiori forme di partecipazione, grazie alle attività della Società, svela la necessità, allo stesso tempo, di confermare punti di riferimento nelle relazioni (e quindi nelle forme di appartenenza) per affermare sempre quel controllo del e sul territorio. Nel lungo periodo, l'appartenenza è stata espressione di prevenzione sociale, di cura identitaria, di affermazione valoriale e di composizione dei conflitti, in una molteplicità di soluzioni che si adottavano a seconda dei nuovi fattori che entravano, col tempo, in gioco. Il fattore ambientale non è questione secondaria in questa riflessione sulle varie cause intervenute: il perimetro rionale costituisce il limite e la protezione, ma la sua evoluzione si accompagna alla trama urbana e alla sua fisionomia mutevole.

La capacità della Contrada di ridefinire i tratti identitari ha permesso di mantenere in vita spirito e materia di un corpo ancorandolo ad uno spazio circoscritto e giuridicamente riconosciuto. La seconda metà dello scorso secolo ha lasciato il segno del rinnovamento del legame territoriale in un proces-

so di affermazione di un modello di appartenenza univoco, che accompagna tutta la vita, e alla cui adesione si lega l'identità personale.

L'incertezza di una territorialità sempre più spoglia dei contenuti appartenenti a un passato tradizionalmente importante ha contribuito all'affermarsi di una appartenenza rigida in cui prevalgono le componenti simboliche e rituali. La nostra contemporaneità, invece, è composta di flussi sociali e di luoghi, e più specificamente di flussi che impattano nei luoghi, li mutano nella loro antropologia e nelle loro dinamiche di sviluppo, di trasformazione e di relazione sociale.

Il territorio è proprio lo scenario dove tali elementi sono visibili, si incontrano e spesso si scontrano: il Rione come spazio di rappresentazione dove emergono gli elementi che lo rendono riconoscibile e proprio, ossia come il luogo dell'appartenenza. Luogo che, vivendo tanti cambiamenti, arriva a risolversi da un lato in una chiusura per la salvaguardia della propria identità e, allo stesso tempo, in apertura verso una cultura complessa.

Il territorio non è solo il luogo di nascita e di vita, ma è anche un sistema di relazioni complesse tra persone, estrazioni sociali, valori e fattori identitari, conoscenze, tradizioni e comportamenti che compongono l'essenza stessa dell'universo contraddittorio.

Le dinamiche di cambiamento che hanno attraversato il territorio hanno imposto una analisi e una nuova 'definizione' di appartenenza, alla luce di inedite forme di partecipazione. Un processo tutt'ora in divenire, di fronte al quale la Contrada non può prescindere dal ridefinire progressivamente la propria cultura e la propria identità, dal rispondere dinamicamente alle novità.

Il nodo dell'appartenenza sta dentro questa tensione continua e irrinunciabile: cogliere le nuove spinte, mettere al centro le relazioni e far sorgere dal luogo rinnovati legami socio-culturali. Le bandiere definiscono lo spazio e lo spazio è tale fin dove sventolano le bandiere, limite e fiera affermazione della propria identità.

Ed è allora ormai il luogo a rappresentare anche la fonte da cui si attinge all'identità e si costruisce il senso di appartenenza, e da cui partire verso la costruzione di nuove forme di territorialità, perché sono proprio le azioni e le relazioni a definirle.

Nel luogo si racconta, si ricorda, si fa attiva partecipazione: nel Rione si ricompono la struttura della trama associativa, si manifesta e prende corpo il popolo della Contrada, e non come un corpo omogeneo e statico, ma multiforme e dinamico. Il Rione ha, dunque, smesso di essere (solo) contenitore ed è divenuto (anche) contenuto, oggetto stesso dell'idea di appartenenza, perché rappresenta, oggi forse più di prima, una combinazione di vie e persone che, anche quando vi sono dibattiti vivaci, produce relazione e, quindi, partecipazione.

In epoche storicamente diverse, ma con la comune volontà di ridefinizione dei luoghi per rispondere al divenire del tessuto sociale e al bisogno di vivere nuove forme partecipative, si affermano ancora appartenenza, cultura, valori, tradizioni, memorie e storie in cui riconoscersi. In fondo, svelare l'identità di un Rione non è forse ripercorrere le biografie che lo attraversano?





QUASI UN SECOLO DI AMORE ININTERROTTO

di Ranieri Carli

Era una tarda mattinata del dicembre 1972 (o gennaio 1973, non ricordo bene perchè sono passati diversi decenni) quando Mauro Barni venne a visitare la quasi neonata Facoltà di Lettere e Filosofia dove avevo cominciato a lavorare da un paio di mesi come bibliotecario. Mi era stato detto che Barni, allora Magnifico Rettore della nostra Università, vi capitava spesso dato che la Facoltà era una sua "creatura" alla quale era molto affezionato, tanto da aver dovuto superare non poche difficoltà per la contrarietà di vari "baroni" suoi colleghi.

Conoscevo Barni da sempre per la comune appartenenza alla nostra Contrada, consolidata, oltretutto, dal cordiale rapporto che intratteneva con mio padre Enzo. Per questo, da quando ero divenuto adulto, ero stato invitato da Mauro a rivolgermi a lui dandogli amichevolmente del "tu". Quella mattina però, io, piccolo impiegato di recente acquisto nella "famiglia" universitaria, ritenni più opportuno, nel salutarlo, di rivolgermi a lui con il maggiormente rispettoso ed impersonale "lei". Il Magnifico Rettore allora si volse vivamente verso di me: "Oh che fai Ranieri? Ora mi dai del lei?" Bofonchiai una imbarazzata scusa appellandomi alla modestia del mio impiego rispetto alla ufficialità della sua carica. "Meglio! - disse alla senese - o non siamo tutti e due della nostra Tartuca?" Ed intendendo, con questo, chiusa la questione, mi prese familiarmente a braccetto inoltrandosi per il corridoio. Spero mi si perdoni questa piccola storia autobiografica ma credo possa significare appieno come per Mauro (da adesso in poi tralascio il cognome), al di là degli affetti familiari, l'amore per la Contrada sia un sentimento così profondo e radicato da far passare in secondo, quando non terzo, piano ogni altro rapporto con il prossimo. Non credo di sminuire l'importanza della sua figura se soprattutto di questo totalizzante amore parlo qui in questo breve scritto che si somma ad altri, sicuramente maggiormente importanti, che celebrano i suoi novant'anni.

Del resto questa è la nostra rivista e mi pare giusto di rammentare a tutti i tartuchini, caso mai ve ne fosse bisogno, di quanto la sua presenza contradaiola abbia contribuito, nelle più diverse forme, a dare maggior peso alla nostra comunità giallo e celeste nell'ambito della vita della città, Perchè per Mauro, uomo di scienza - ma la de-



finizione gli va un po' stretta - Rettore della nostra Università, Rettore dell'Università per stranieri da lui trasformata da scuola in ateneo, sindaco amatissimo da tutti i senesi, (anche chiocciolini), Mangia d'oro, etc. etc., quella specialissima amicizia che connota, unica al mondo, tutti noi rappresenta appieno un genere di concezione della vita che suppongo non abbia pari in altra plaga del mondo. Del resto, a proposito di amicizia, basta por mente a quella che lo ha legato per sempre ad un altro grande senese e grande tartuchino, Giulio Pepi. Eppure era difficile non notare quanto i due fossero dissimili. Pepi dal carattere corrusco, costantemente volto a celebrare e rimpiangere i fasti dell'antica Repubblica, Mauro, al contrario, quasi sempre lieto e sereno nel parlare delle cose della nostra comunità civica.

Bazzecole se si pensa alle traversie che sta attraversando Siena adesso.

Insomma, tornando al nostro discorso, Giulio Pepi mi è sempre apparso come "uomo medievale" cioè di una intransigenza larvamente rissosa quasi precursore di un'etica che, in altro ambito, sarà propria di Giovanni Calvino.

Mauro, per sua indole e studi, - ancora ponendo mente al passato - mi si è configurato sempre come un uomo del Rinascimento, raffinato, elegantemente disincantato, ma con encomiabile passione volta a quanto la con-

temporaneità esprime, soprattutto di meglio. Caratteri diversissimi, come si vede ma ambedue uniti dall'amore per Siena e soprattutto per la nostra Contrada. E come Giulio era veemente nell'oratoria, così Mauro l'ha da sempre legata al raziocinio, al ragionamento pacatamente ironico, volto alla persuasione amichevole. Quando interviene nel corso di qualche assemblea, mi ha sempre stupito la sua particolare capacità di ridurre qualsiasi problema in discussione al suo nodo essenziale, gentilmente intento a convincere anche i più esagitati che la strada da percorrere era quella della logica e non della contrapposizione faziosa.

Un uomo, appunto, del Rinascimento, un umanista che ancora, per nostra fortuna, volge i suoi interessi al bene della Contrada. Compie novant'anni Mauro, ma la chiarezza di giudizio, non viene mai offuscata dai malanni che, dopo i sessant'anni, ci rendono tutti un po' meno lucidi.

E' grazie anche ad uomini come lui che la nostra è, con tutto il rispetto per le altre consorelle, una grande Contrada e noi tartuchini, nessuno escluso, gli saremo sempre grati ancora per tutto il tempo che ci sarà dato di permanere in questa comunità di viventi. Grazie Mauro per quello che hai fatto per la Tartuca e per quello che ancora - speriamo tutti - potrai darci il più a lungo possibile.

LA CIVILE CONCORDIA DI MAURO

di Roberto Barzanti

Mauro Barni ha oltrepassato la soglia dei novant'anni con la baldanza che sempre lo distingue.

Gli inevitabili acciacchi dell'età non lo turbano più di tanto. Mauro risponde guardando con fiducia e curiosità al futuro. I ricordi tra i quali gli piace navigare non sopraffanno l'ansia di veder



realizzati progetti a lungo coltivati.

Anche di lui si può dire che è un uomo-città: una di quelle persone il cui itinerario non è pensabile se non collegato per mille aspetti alla vita di una città, Siena, sentita alla vecchia maniera come una comunità di destino.

Gli auguri affettuosi e l'abbraccio caldo che da queste pagine la Contrada gli indirizza sono sorretti da un'ammirazione profonda. Mauro ama la concordia, somma virtù civica. Rifugge da una politica che è diventata una «rissa continua». E la lezione più alta della Contrada è la disinteressata condivisione di speranze e sentimenti.

Mauro non sa dire di no: anche quando avversa o contesta una decisione trova sempre il modo di indorare la pillola con una spontanea e sinuosa diplomazia della dissimulazione. Per lui la Contrada è stata ed è momento essenziale e per certi aspetti fondativo dell'esser cittadino. È nucleo di tenaci amicizie, grumo di memorie, centro di convivialità, fulcro di relazioni non indebolite dagli anni. La stagione del Palio che Mauro dentro di sé continua a privilegiare è quella che prese forma agli inizi degli Anni Cinquanta, quando si innestarono nel rito i moduli dell'eroico repubblicanesimo senese.

Si espresse allora una miracolosa corrispondenza tra libertà civile ritrovata e culto di un'autonomia da riaffermare con fierezza, senza però cadere in deteriori e boriosi localismi. La Siena delle imprese giovanili, tra umori goliardici e teatrali evocazioni in costume, battagliera e ghibellina, si alimentava delle passioni, e delle illusioni, che fanno tutt'uno con la Contrada. Fu di Mauro l'idea di fondare – a Montaperti, il 14 ottobre 1951 – la Compagnia di Porta all'Arco: perché inalberasse «la rossa crociata bandiera», e la facesse garrire nel vento, in ritrovi che conferivano ad un'ingenua scampagnata la dignità di una storia gloriosa. Il passato era chiamato a nobilitare il presente.

La nostalgia non aveva nulla di patetico: spingeva semmai a rinverdire un mai sopito orgoglio. La tempra di amministratore che Mauro ha mostrato nelle varie responsabilità avute ha molto a che fare con questo retroterra morale, con la generosa apertura umanitaria di una professione svolta con competenza scientifica e umana comprensione.

Il Palio che Mauro ama è punteggiato da scherzi e battutacce, da fulminanti sfottò e da giocose rivalità, imprevedibile e leggero, non turbato dall'assordante chiacchiericcio mediatico o dalle drammatizzazioni disciplinari oggi in voga. E si riflette nei versi del nostro inno, che dettò lui, con l'estro poetante che dà forza all'immaginazione e aiuta ad affrontare le sfide più ardue con sereno coraggio: «mai paghi saremo di cogliere / nella pugna nuovi allori». Nel Campo come nella vita.

Nel bel mezzo dell'inverno, incappottati e infreddoliti, non è così semplice ragionare di cavalli e clima paliesco, ma la benedizione della Stalla in occasione della festività di Sant'Antonio Abate, patrono degli animali, ci ha felicemente svegliati, per un giorno, dal letargo. Don Floriano, assistito dall'immane Enzo Pacchiani, ha benedetto il luogo ove dimorerà - si spera - un quadrupede, possibilmente "bono". Dunque, una benedizione che è anche un auspicio per la prossima estrazione a sorte di maggio. Moltissimi i piccoli tartuchini che non hanno voluto perdersi questo appuntamento e che hanno intonato un appassionante "rocchio" insieme alla nostra dirigenza Palio, con in testa il rinnovato Capitano Gianni Cortecci.



LA STORIA DELLE SOCIETÀ DI CONTRADA, IL LIBRO SUL TERZO DI CITTÀ

di Michele Nuti

E' stato presentato lo scorso Natale, il secondo volume dedicato alla storia delle Società di Contrada, intitolato "Incontriamoci in Società. Storie e racconti della seconda casa dei contradaioi". Il progetto editoriale, promosso da Chianti Banca con la collaborazione del Magistrato delle Contrade, si articola in tre volumi a cadenza annuale, secondo la divisione delle Contrade in Terzi. Dopo la pubblicazione, nel 2015, delle Società del Terzo di Camollia, è stata la volta del Terzo di Città che include, ovviamente, la nostra gloriosa Società di Mutuo Soccorso Castelsenio.

Seguendo le direttive editoriali che imponevano una relazione strettamente storico-cronologica delle vicende societarie, il resoconto tartuchino - dal 1887 ai giorni nostri - è stato curato da Giordano Bruno Barbarulli, Giovanni Gigli e Giovanni Mazzini. Questa opportunità si è rivelata anche un'occasione per scovare nuove importanti notizie sulle origini della fondazione della Società Castelsenio e ridefinire le successive circostanze storiche in un quadro più definito.

Al termine delle 25 pagine, corredate da foto significative, è stato pubblicato anche l'elenco aggiornato dei Presidenti che si sono succeduti dalla fondazione ad oggi. Particolarmente interessante è stato il ritrovamento di una copia del primo Statuto, scampata all'incendio verificatosi nel periodo della seconda guerra mondiale, grazie alla preziosa cura di Augusto Mazzini senior. La data di entrata in vigore dello Statuto è il 12 marzo 1887 e, per il momento, tale scoperta rappresenta l'indizio più rilevante per la datazione della fondazione. Le notizie societarie successive sono frammentarie e supportate solo dai pochissimi documenti salvati dal Mazzini.

Fin dalla sua costituzione possiamo rilevare la forte integrazione con la Contrada, testimoniata dai frequenti contributi per le spese del Palio.

Varie traversie si sono susseguite anche per trovare una sede stabile che potesse offrire locali confortevoli alle crescenti esigenze del corpo sociale. L'attività di Castelsenio, dopo l'interruzione della vita sociale al termine della prima guerra mondiale, vide la propria rinascita nel 1925 con l'acquisto dei locali di Via Tommaso Pendola, grazie soprattutto all'intervento del grande tartuchino Arturo Viligiardi, che, come ha scoperto Giovanni Mazzini, è anche l'autore del labaro. In quegli anni avviene anche la costituzione del Gruppo Sportivo Senio. Le feste di Carnevale, i veglioni sociali, l'epoca dei "Piccoli Rozzi", ci portano dritti alla seconda guerra



mondiale e all'affidamento dei locali di Castelsenio agli sfollati, con il tristemente famoso incendio di tutto l'archivio.

Lentamente, ma non senza difficoltà dovute soprattutto alla frequenza ed alla gestione del bar, la vita di Castelsenio prosegue con una certa regolarità, attraversando il boom economico degli anni '60, diventando una risorsa essenziale non solo da un punto di vista sociale ma anche economico per il supporto che riesce a dare alla Contrada. Si giunge così ad un nuovo giro di boa determinato dall'inaugurazione della nuova Società nel 1973. Saranno gli anni del Senio Cabaret, delle prime edizioni della Settimana Gastronomica "Aggiungi un posto a tavola" nel Chiassino. Gli anni '80 saranno segnati da una forte spinta giovanile che si concretizza anche nei Consigli direttivi.

Il 1987 sarà l'anno del Centenario celebrato anche attraverso un pranzo sociale sotto le Logge del Prato di S. Agostino.

Castelsenio giunge alla soglia degli anni '90 con la straordinaria novità della gestione dello spazio verde e dei relativi locali degli Orti del Tolomei.

E' un cambiamento importante che impone di conseguenza una riorganizzazione generale delle attività e dell'impegno. Nel 2004 finalmente dopo quattro anni di lavori di inaugura la nuova Società nel Palazzo Cesari Manganelli acquistato ufficialmente nel 2000. L'ultimo passaggio importante della storia societaria si è compiuto con la variazione dello Statuto avvenuta nel 2015 che sancisce definitivamente la piena integrazione tra Società e Contrada, grazie al riconoscimento della qualifica di socio a tutti i protettori maggiorenni. Ma questa è storia dei nostri giorni...



BRICIOLE DI STORIA TARTUCHINA

di Guido Cencini

Il 22 maggio di un paio di anni fa, nella chiesa di Sant'Agostino, c'era la commemorazione di Santa Rita da Cascia monaca Agostiniana e mia figlia Alessandra volle andare a renderle omaggio.

Nell'occasione, sotto le logge del Convitto Tolomei, era stato allestito il mercatino dei lavori eseguiti dalle contradaiole della Tartuca, con lo scopo di raccogliere fondi per l'acquisto di un defibrillatore. Mia figlia acquistò dei lavoretti fatti con l'aghetto: una tartaruga ed anche un piccolo contenitore per metri da sarte completo di guancialetto puntaspilli, oltre a delle saponette profumate fatte in casa e a un libro del 2004 dal titolo "Quelli di Sant'Agostino".

Per realizzare questa edizione, hanno partecipato vari personaggi illustri come Mario Luzi, Carlo Fini, Mauro Barni, Roberto Barzanti, Maurizio Cenni, Giulio Pepi ed altri, e una serie di autori delle fotografie. In queste storie ho riconosciuto diversi miei coetanei, alcuni ormai scomparsi da tempo. Fra questi, mio cognato Luciano Cocci che, per molti anni, si è vestito da Duce della Tartuca, nel corteo storico del Palio.

Nel racconto di Giulio Pepi, si descrive un episodio dove anch'io sono stato coinvolto, che però ricordo in altra versione. Il luogo è quello descritto, il contadino anche, ma in-

vece di ragazzi dediti alla raccolta di ramoscelli di alloro per una festa, si trattava di ciliegie. Questa pianta era situata dietro una siepe di rovi e vi potevamo arrivare tramite un piccolo varco. Durante quell'episodio, quando mi accinsi ad uscire, c'era già il proprietario che cominciò a percuotere con un bastone il terreno vicino a me, incastrato tra i rovi, però senza colpirmi, ma solo per intimidirmi, perché avevamo mangiato qualche ciliegia. Il fatto raccontato da Giulio è un altro che non ricordo, oppure lui non ha voluto sminuire la nostra fama di bravi ragazzi. Ma anche noi di Sant'Agostino, non eravamo "stinchi di santo". Per esempio, le partite di pallone che si svolgevano tra contrade nei luoghi già descritti, Prato di Sant'Agostino, piazzetta della scuola Saffi o fuori porta San Marco, non erano tollerate dai vigili urbani che, se ci riuscivano, ci sequestravano la palla.

Al Prato di S. Agostino, una porta era delimitata da due grossi alberi adiacenti a Via S. Agata e, quando veniva fatto goal, alcune volte il pallone rompeva un vetro della finestra della casa di fronte. La signora che vi abitava ci rendeva il pallone solo dopo averle risarcito il danno (mi sembra 15£). Durante una partita fuori porta S.Marco, tra Chiocciola e Tartuca, Pitto (terzino, diventa-



to da grande barbaresco della Chiocciola), con un calcio colpì lo stinco della nostra ala sinistra Ferodo Bianchi, asportandogli un pezzo di pelle. Il nome Ferodo, col fratello Magneto e la sorella Silea, erano stati scelti dal padre, autista della prima ora, presso il garage Vannocci in via S. Pietro: questi nomi rappresentano alcuni componenti dell'automobile.

Durante un'altra partita nella piazza Saffi (non ricordo chi era l'avversario), il nostro portiere Losi (ondaiolo, figlio del custode della chiesa di S. Giuseppe, ma giocava con noi) tuffandosi per parare il pallone, si fece male ad un ginocchio; anche dopo la sua guarigione, ha continuato a camminare zoppicando per tutta la vita.

Per le ciliegie, frutto da sempre ambito dai ragazzi di ogni epoca, c'era una di queste piante nel podere dopo il Sanatorio. Noi sapevamo che nei voltoni sotterranei del cimitero della Misericordia, c'era una finestra apribile proprio vicino a questa pianta, naturalmente ci limitavamo a mangiare qualche frutto.

Un altro personaggio amante della natura era Guarnieri, abitava davanti alla Pinacoteca, nello stesso palazzo dove la Professoressa di musica Ammannati dava lezioni di canto al futuro baritono Ettore Bastianini, accompagnandolo al pianoforte. Egli passava ore a fare gorgheggi.

Il Guarnieri aveva qualche anno più di noi,

gli piaceva camminare, con lui facevamo lunghe passeggiate anche di vari km., si partiva da S. Agostino e via! Montalbuccio, Renai, Belriguardo e si tornava a Siena, alcune volte fino a Pian del Lago. Dopo la laurea fu impiegato al MPS, dove assunse una posizione di alta responsabilità.

Giulio Pepi dopo laureato divenne direttore dell'Azienda Autonoma per il Turismo di Siena, cronista del giornale "La Nazione", nonché direttore di "Murella Cronache". Era sempre con noi, ma di rado partecipava ai nostri giochi; lui osservava, memorizzava e, a casa, trascriveva tutto. I suoi ricordi sono una inestimabile raccolta degli avvenimenti accaduti a Siena, che lui ha registrato per tutta la vita in una serie di diari. Anch'io modesto scribacchino ho parlato di lui nel mio libro "Storia della mia Via Gluck".

In quei tempi le Contrade si animavano nei giorni del Palio e, in occasione di eventi speciali come il veglione di Capodanno e durante il Carnevale, in alcune, una volta alla settimana facevano la Tombolata. Ora ci sono molte attività durante tutto l'anno, nella Tartuca oltre alle numerose cene settimanali, ci sono eventi di ogni tipo e i contradaiooli fanno a gara per rendersi utili.

Questi sono i miei ricordi di ottanta anni fa.



ORTI DEI TOLOMEI: LAVORI IN CORSO

di Michele Nuti

Da alcuni mesi un gruppo di valorosi volontari si sta adoperando per effettuare dei lavori di manutenzione presso gli Orti del Tolomei, in collaborazione con l'Amm.ne Comunale. Sotto la supervisione del Presidente di Castelsenio Luca Bandinelli, alcuni contradaioi si sono messi all'opera per migliorare alcune zone dell'area verde, in modo da renderla più accogliente e funzionale in vista della prossima estate. Potatura di alcune piante, terrazzamento di alcune zone, sistemazione di siepi e staccionate sono solo alcuni degli interventi già effettuati, che si aggiungono alla rimozione effettuata da parte del Comune delle installazioni per i bambini, divenute negli ultimi tempi pericolanti e pericolose. Lavori che ci permetteranno di sfruttare al meglio alcuni spazi, migliorandoli contemporaneamente anche dal punto di vista estetico.

Lo spazio degli Orti del Tolomei è ormai da anni considerato dai Tartuchini come una vera e propria estensione del territorio "vissuto" della nostra Contrada, a cui siamo legati da un particolare affetto figlio delle tante ore di lavoro spese per renderlo vivibile e confortevole. Questo attaccamento ha portato a risultati eccezionali, di cui adesso può godere tutta la cittadinanza. In quasi trenta anni la zona si è trasformata da un'area verde sostanzialmente impraticabile ad un vero e proprio parco

cittadino, apprezzato e frequentato quotidianamente da tanti senesi e turisti: un ulteriore esempio della fattiva collaborazione delle Contrade con l'Amministrazione per la tutela e valorizzazione del territorio.

Le cose da fare sono ancora molte e riguarderanno anche altri aspetti: intanto da queste pagine ci preme ringraziare di cuore tutti coloro che hanno speso tempo ed energie per realizzare questi interventi, come sempre avendo in cambio solo la soddisfazione di aver svolto un lavoro per tutta la comunità.





LA PAROLA ALL'ECONOMATO

Ovvìa.. male non ci sto! Il posto è parecchio bello, elegante e accogliente! Sono quasi 4 anni che mi sono trasferito ma mi garbava pure dov'ero prima! Lì il tempo non passava mai e so convinto che se ci tornassi ora sarebbe sempre tutto uguale! Ormai lo sanno che sono qui, ma ogni tanto rammentano quando ero di là, perché anche se ci fai l'abitudine i ricordi sono ricordi! Qui di sicuro devo avere un portamento più decoroso. Non scherziamo! Ho delle belle vetrate sul Chiassino, passa più gente a trovarmi, non posso mica farmi trovare disordinato! E a questo ci pensano tanto i miei adorati economini. Ora li vedo più tranquilli: hanno fatto l'inventario, hanno controllato se qualche montura avesse avuto bisogno di manutenzione, sistemato le aste, controllato le picce ai braccialetti, hanno fatto qualche tamburo senza fretta e mi hanno fatto fare grosse risate come sempre! Ci sono spesso ma anche quando se ne vanno non mi sento solo, resto con il mio amico Museo e si fa a gara a chi fa suonare prima l'allarme. Si s'è sto proprio bene! Franco sta qui vicino e pure Alessandro poco più su! Quello che vedo più spesso è Giancarlo, con Luca e Niccolò che lo seguono a ruota! A Nadia non danno pace ma sono un gruppo affiatatissimo, sempre grati a coloro che aiu-

tano tutto l'anno e danno una grande mano! Quello che mi manca più di tutti è Nanni, anche se gli altri mi fanno sempre sapere come sta e ho saputo che gli manco tanto anche io! Poi da quest'anno ci sono pure i due nuovi maestri Cesare e Lorenzo, che per i corsi sono diventati fondamentali! I corsi.. quanti bambini scatenati! A breve ripartono. Però sono bravi, migliorano di anno in anno e sono molto volenterosi! Poi tra pochino ricomincio a vedere i paggi che si preparano per le manifestazioni senesi, i trittici, i miei economi che riniziano a sistemare bandiere e tamburi.. e a ritrovarmi con tutte le monture a giro non manca tanto. Giorni e giorni a prepararle, tutte belle ordinate, impeccabili.. poi una domenica di giugno arriva un centinaio di uomini e AIUTO! ho sempre paura di non riconoscermi più! Ma i miei economini sono bravi, li sanno gestire e io già il giorno dopo sono come nuovo. Quante belle giornate che passo, un ambiente sereno dove c'è un gran da fare ma tutti si trovano bene! Tanta storia, tanto via vai, tanto onore per la tradizione. Sono proprio felice di essere dove sono, con chi sono e quello che sono.

Il vostro Economato

L'ECONOMO COORDINATORE

la commissione di Provveditoria

Lo vedi sempre per Tommaso Pendola, lo vedi sempre a Sant'Agostino, lo vedi sempre in punta a una scala e soprattutto non lo vedi mai fermo! E' Giancarlo Vaselli conosciuto anche come Gianca, il nostro instancabile economo. Ha energia da vendere, simpatia e allo stesso tempo autorità. Sempre pronto a farsi in quattro per la Contrada e per chiunque abbia bisogno di un favore. Basta, anche se lo merita, non proporgli di ricoprire un ruolo più di rilievo... o forse si è convinto a cambiare idea? Ebbene sì, per Gianca è arrivato il momento di coronare i suoi 20 anni da economo con la carica che sembra seguire la naturale evoluzione di questa specie: il Coordinatore del Comitato Permanente degli Economi.

Cosa è il CPE? E' un organo composto da economisti ed ex economisti di tutte le Contrade che si propone di coordinare le attività inerenti a manifestazioni paliesche e contradaiole nel rispetto delle tradizioni della nostra città, interfacciandosi direttamente con il Magistrato delle Contrade e con l'Amministrazione Comunale di Siena. Ogni biennio il consiglio del CPE si trova ad eleggere il proprio Direttivo, organo interno composto da 5 membri, che avrà il compito di mantenere i rapporti con gli organi istituzionali e presidiare le assemblee del CPE. Mica roba da niente!

Il massimo esponente è proprio il Coordinatore. Gianca ha avuto modo negli anni di farsi apprezzare dagli economisti di tutte le contrade, ma per sua volontà il suo nome veniva solo timidamente proposto, senza troppa convinzione, certi che non avrebbe accettato. Stavolta il corteggiamento è stato decisamente più efficace, tanto da far barcollare la sua intransigenza: di fronte a tanta fiducia ha riflettuto e deciso di volersi mettere alla prova. Il suo insediamento, dei suoi due vice, del segretario e del cancelliere è avvenuto poco prima di Natale, ben preparati al passaggio di testimone. Lo scorso 1° marzo la prima assemblea dove i punti all'ordine del giorno già evidenziavano il grande lavoro da fare nei primi mesi dell'anno. Una sfida con la sua umiltà, una carica di spicco che rende onore alla sua enorme esperienza. In fin dei conti la sua praticità e la sua conoscenza acquisite in tanto tempo si trasformano in competenza e padronanza in modo del tutto disinvolto e lo trovano più preparato di quanto lui stesso non fosse convinto. Un incarico che ha messo d'accordo tutti gli economisti, ed in particolare il nostro, fiero di avere al suo interno un economo come lui. Buona fortuna Gianca, siamo orgogliosi di te.



DIETRO LE QUINTE DELLA FESTA

di Mauro Barni

Il riacceso dibattito sulla giustizia paliesca - e dintorni - ha colpito una mia antica curiosità sul significato delle parole evocate a getto continuo: e su quello, in particolare di due lemmi qualificativi: deputato e delegato, ben definita dal mio scomparso amico Tullio Di Mauro. Ma non c'era proprio bisogno! Deputato è il rappresentante dei cittadini in un consiglio cui è affidato un compito definito, mentre Delegato è colui che riceve, appunto, la delega per una funzione da parte di chi ne è titolare. Ma poi ci sono sfumature e interpretazioni a bizzeffe su questi abusati ruoli!, chiamati ufficialmente in causa negli atti e negli usi che regolano, a Siena, la vicenda paliesca e tuttavia suscitano, come è nostro costume, dubbi, recriminazioni, polemiche, "baruffe" verbali e persino legali che sono il buffo e il bello delle nostre passioni irriducibili.

Il deputato, cui mi riferisco è quello c.d. della Festa, un "cittadino esemplare" chiamato a comporre il terzetto collegiale che volta a volta valuterà - con ogni mezzo lecito - i comportamenti delle Contrade e dei rispettivi partecipi e documenterà con evidenze oggettive eventuali atti contrari alle norme specifiche ma anche alla "lealtà" contraddaiola, traducendole in proposte di sanzioni: una funzione dunque fiduciaria e delicatissima, di rilievo civico, cui sono essenziali competenza, prudenza, saggezza, autonomia, probità. Naturalmente, le opzioni dei deputati restano fiduciarie anche se autorevoli e difficilmente sindacabili: e come tali si riflettono sulla autorità del Sindaco, inteso nel complesso dei suoi poteri e delle condizioni di garanzia previste dal Regolamento.

È in ogni caso un ruolo bellissimo e lusinghiero quello del Deputato della Festa, che indirettamente mette in luce, esalta direi, il protagonismo del Sindaco, inteso come "capo" dell'amministrazione, ma anche come persona: un soggetto che sintetizza valori e armonizza umori della città (ed è stato proprio per questo chiamato e scelto ed è rispettato). Così che se le funzioni del Deputato della Festa ne sorreggono il primato, quelle -invece- di Delegato del Sindaco alla gestione del Palio, mi sembrano imperfette e vagamente deresponsabilizzanti oltre che un po' limitativa della solennità del Palio. Non a caso il Sindaco che mi seguì (1984) riuscì a convincere l'autorità giudiziaria amministrativa della propria preminenza, facendo assumere alle decisioni del Sindaco, irrevocabilità oltre che dignità primaria.

Questa riflessione la butto là, con la grande risorsa di qualche ricordo di contrada, che mi da il senso

della bellezza, dei valori di una comunità e che si rivelano anche, e soprattutto forse, negli episodi minimi.

La mia simpatia, ad esempio, per i Deputati della Festa si rinnova ogni volta che ripenso alle bonarie impennate di Giovanni Bartalini (primi anni '80) che con Falassi e Giannini compose la mia deputazione della Festa...

E grande fu il fair-play del Priore Nanni Ciotti, che dopo un freddissimo incontro col Sindaco, manifestò il senso di rassegnata e rispettosa disciplina della Contrada, squalificata proprio all'inizio del mio mandato. Ma l'anno dopo toccò alla Chiocciola ... con identici passaggi guidati dalla coscienza indelegabile di un comune imparziale impegno.

Davvero, in questo modo semplice e diretto di interpretare ruoli diversi con la stessa serenità e ragionevolezza e reciproco rispetto si salvaguardano passione e tradizione. Il tifo abita altrove!



IL NOSTRO PICCOLO GRANDE AIUTO

di Jacopo Cortecci



La sequenza di eventi sismici che si sono succeduti a partire dallo scorso 24 agosto nel centro Italia, ha profondamente colpito e segnato tutti noi. La grande attenzione mediatica e le terribili vicende che il terremoto ha generato ci hanno fatto sentire ogni giorno più vicini a coloro che nell'arco di pochi attimi hanno perso gran parte delle loro certezze. Difronte a questa difficile situazione, la città di Siena rappresentata dalle sue Contrade non ha fatto mancare la sua vicinanza alle popolazioni colpite dal sisma. Piccole delegazioni di tutte le Contrade sono partite di volta in volta verso le zone terremotate per dare un sostegno quanto mai necessario. I nostri contradaioi, nonostante le condizioni climatiche proibitive e le frequenti scosse che si verificavano nell'arco delle giornate, sono partiti per Cascia il 17 gennaio scorso ed hanno preparato giornalmente i pasti per gli abitanti della piccola cittadina umbra. Proprio per questo lo scorso 11 di febbraio, in occasione della cena di beneficenza organizzata dal coordinamento dei Presidenti di società delle 17 consorelle, la Contrada nella figura del Priore Paolo

Bennati e del Presidente di Società Luca Bandinelli, ha voluto omaggiare Renata Benocci, Giulietta Boneschi, Antonella Cimballi, Massimo Mantovani, Marzia Salvadori, Riccardo Saragosa, Gianfranco Vaselli e Maurizio Viligiardi al fine di ricordare questa toccante esperienza. La cena è stata un grande successo, circa 250 tartuchini hanno voluto far sentire la loro vicinanza, molti altri pur non essendo presenti hanno comunque mostrato il loro affetto attraverso libere offerte.

L'intero ricavato è stato destinato alla realizzazione di un progetto condiviso per aiutare le popolazioni terremotate.

Altri progetti di aiuto saranno probabilmente messi a punto anche in futuro affinché la solidarietà della nostra città possa esprimersi anche nel lungo termine.

La speranza di tutti noi è che la vita di molte persone torni alla normalità nel minor tempo possibile, in ogni caso la Tartuca non farà mai mancare il sostegno al fine di "ridare colore al loro futuro".

LA MUSICA CLASSICA TRA TRADIZIONE E CONTEMPORANEITÀ

di Guido Leoncini

Un viaggio nella musica classica, esplorando il rapporto tra tradizione e contemporaneità: questo il tema del concerto "BACH E CONTEMPORANEAMENTE... OGGI" organizzato nello scorso febbraio dall'Istituto "Rinaldo Franci" in collaborazione con la Contrada della Tartuca. Ad indagare il rapporto tra diversi stili musicali sono state le esibizioni di Luciano Tristaino al flauto, Siegmund Watty al pianoforte e Gisbert Watty alla chitarra, interpreti di varie e distinte polifonie.

Il concerto si è aperto con l'esecuzione dell'Inno della Tartuca, grazie anche ai musicisti Marilisa Pampalone e Riccardo Dalla Noce, che hanno interpretato l'originale trascrizione del prof. Marcello Faneschi per clarinetto, flauto, violoncello e pianoforte. Il programma, illustrato e commentato dal compositore Antonio Anichini, è proseguito poi con due brani di Johann Sebastian Bach ("Partita in La minore" per flauto solo; "Trisonata n.4" per chitarra e pianoforte) alternati alle note di compositori contemporanei, come lo stesso Anichini che, per la speciale occasione, ha portato in scena in anteprima nazionale il brano "Trio". Hanno completato il programma del concerto le note di "Half moon bay" (2011) di Thomas Reiner e le armonie di "Mediterranea" (2016) per flauto, chitarra e pianoforte di Juan Francisco Tortosa. La Contrada e l'Istituto "Franci" hanno voluto in tal modo dare un contributo al dibattito sempre necessario, ed in particolare in una città come Siena, sul rapporto tra classicità e contemporaneità, tradizione ed innovazione nella produzione culturale: temi che ogni comunità deve affrontare per poter immaginare il proprio futuro.

L'Istituto Superiore di Studi Musicali "Rinaldo Franci" - che dal 2006 ha sede nel cuore del nostro rione, nei locali rinnovati dell'ex Collegio Tolomei a Sant'Agostino - è un'Istituzione Pubblica di Alta Formazione Artistica e Musicale che ha una lunga storia alle spalle, dalla fondazione per delibera del Comune di Siena nel 1834 come "Scuola di Musica e di Solfeggio", fino a divenire nel 1985 un'istituzione parreggiata a Conservatorio di Stato. Tra i periodi da ricordare quello dal 1879 al 1895, in cui la direzione della Scuola passa a Pietro Formichi, maestro di cappella del Duomo e prolifico compositore (Messe, Requiem e più di cento composizioni per pianoforte, oltre alla "Marcia del Palio"). Nel 1895 gli succede alla direzione il

violinista Rinaldo Franci, concertista già famoso in Italia e all'estero e del quale in seguito l'Istituto porterà il nome. All'inizio del '900, la Scuola diviene il perno della vita musicale cittadina: con la riforma del 1923, oltre ai corsi di strumento ad arco e di solfeggio, vengono istituiti i corsi per gli strumenti a fiato e poi quello per pianoforte, mentre la Sovrintendenza viene affidata al Conte Guido Chigi Saracini, che manterrà questo incarico fino alla sua morte nel 1965, arricchendo costantemente la cooperazione con l'Accademia Musicale Chigiana.

Nel 1985 l'Istituto "Franci" ottiene per decreto del Presidente della Repubblica il *Paragone ai Conservatori di Stato* e dall'anno successivo può effettuare gli esami di stato per gli allievi propri e per quelli esterni, come tutti i conservatori d'Italia. Da questo momento in poi la storia dell'Istituto è andata poco a poco evolvendosi, acquistando un respiro sempre più ampio: un'istituzione che, guardando alla propria città, si apre e si avvale di musicisti e di docenti provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo. Nel tempo si sono quindi formati presso l'Istituto tanti giovani, molti dei quali sono oggi concertisti o prime parti in importanti orchestre nel mondo. Dal 2004 è inoltre attiva l'Orchestra "Rinaldo Franci", composta da allievi, docenti ed orchestrali stabili. L'acquisizione della professionalità nel ruolo di strumentista in orchestra è infatti uno dei punti di forza della formazione musicale, anche per rendere competitivi i giovani diplomati nel mondo del lavoro musicale. L'attuale ordinamento nazionale prevede che il sistema della formazione artistica sia parallelo al sistema universitario. In questo senso l'Istituto "Franci" si configura quale sede primaria di alta formazione e ricerca nel settore musicale ed organizza varie tipologie di corsi, dall'introduzione alla musica per i bambini, ai corsi pre-accademici, fino al conseguimento del diploma accademico di secondo e primo livello, i più alti titoli di studio nell'ordinamento italiano.



PORTA ALL'ARCO: UN INIZIO ALLA GRANDE



Un 2017 iniziato alla grande per i ragazzi di Porta all'Arco che, nei giorni 5, 6 e 7 gennaio, hanno partecipato al camposcuola annuale che, ogni volta vede la partecipazione di un numero consistente di loro.

Quest'anno però, la meta è cambiata: salutata la storica ed accogliente Cortona, i ragazzi, i delegati ed alcuni genitori accompagnatori, si sono spostati a Colle val d'Elsa. Sono stati tre giorni pieni di divertimento, all'insegna di videogiochi, giochi da tavolo, musica, balli e scherzi per tutti a tutte le ore del giorno (e della notte!).

Come gli scherzi, non sono mancati abbondanti pasti e merende: rimarranno nella storia dei campi le crêpes di Rachele preparate la notte... È stato un piacere anche poter avere come ospiti a cena il Priore insieme ai suoi vicari che hanno trascorso una piacevole serata insieme ai ragazzi, intonando qualche rocchio a tavola proprio come se fossimo a cena a Sant'Agostino. Tornati a casa, però, le attività non si sono fermate, anzi!

Stare bene tutti insieme ci ha spinti a creare momenti per vedersi anche durante l'anno, e vivere di più la contrada e la società: così abbiamo scelto di continuare "I sabati con Porta all'Arco" con uno stile un po' diverso... Nessuna gara culinaria, ma semplici cene preparate dai ragazzi insieme a gruppi che fanno parte della dirigenza della Contrada: tutti pronti a mettersi in

gioco e a scoprire cose nuove gli uni degli altri. Il primo appuntamento è stato il 21 gennaio con la Deputazione di Seggio; la serata ha visto la partecipazione di un nutrito gruppo di ragazzi di Porta all'Arco e di altri gruppi curiosi di sapere cosa prepareranno!

E la primavera porterà con sé altre attività per stare tutti insieme ed in vista della stagione estiva: la porchettata del Capitano (8 aprile), una braciata al Tolomei e un'uscita ad un parco divertimenti. Che dire?!?! Il futuro appare ricco e roseo... Non vediamo l'ora di viverlo!



PICCOLI TARTUCHINI

BEFANA 2017

Il 6 di Gennaio si sa è una delle giornate più dolci e amare dell'anno perché dopo venti giorni di magia natalizia, arriva il Grinch italiano e tutto femminile: la signora Befana!!

Per rendere meno traumatico il rientro a scuola del giorno successivo, come consuetudine i nostri Piccoli hanno atteso l'arrivo della Befana con una grande festa e quando l'anziana signora, dopo aver parcheggiato la scopa nel piazzale di società, è arrivata portando con sé calze e dolciumi è stata assalita da un fiume di bambini che la hanno "torturata" con le loro curiosità! Nonostante la pancia piena a seguito di una merenda ricca e sostanziosa (preparata da Tiziana, Antonella e Renata), le calze sono state spolpettate in meno che non si dica e l'anziana signora se ne è andata nei cieli tartuchini con la promessa di tornare...fra un anno!!



CARNEVALE 2017

A dispetto del clima (quasi) primaverile e di un Marzo alle porte, sabato 25 Febbraio la nostra società è stata la location della mitica Festa di Carnevale dei Piccoli Tartuchini!! Ad attendere le numerose Elsa di Frozen, le Tartarughe Ninja, i cowboy e gli sceriffi, Batman, i Power Ranger; girasoli, fragoline e galline c'erano tutti i protagonisti di Peter Pan che da "L'isola che non c'è" si erano trasferiti direttamente nel salone di sopra di Castelsenio!!!! Immersi tra palloncini, stelle filanti e impegnatissimi con le sedie, le code di pannolenci e un'estenuante pentolaccia eroi, personaggi fantastici e principesse sono stati ripagati dal tradizionale regalo che quest'anno era un astuccio con il logo dei piccoli!! Ma che dite voi: avranno avuto bisogno di un po' di sani carboidrati dopo un pomeriggio così "attivo"??? Ecco allora che le nostre superdonne (Sabrina Fabiani, Gianna Betti, Monica Lunetti e co...) hanno imbandito il salone di sotto con pizza, panini, ciaccini e con i meravigliosi cenci del Bar San Pietro!

Purtroppo si sa, il Carnevale dura il tempo di un soffio di coriandoli e con l'arrivo della sera Peter Pan, i bimbi sperduti, Capitan Uncino e il fedelissimo Spugna, Wendy e il Coccodrillo hanno dovuto dar retta a Trilli e tornare alla loro isola, mentre tutti i personaggi fantastici facevano ritorno alle loro case e come d'incanto (...o quasi!) società è tornata a splendere, ma non temete bambini: anche se il Carnevale è finito, i vostri delegati hanno in serbo per voi una magica primavera!!

TARTUCA - CASTELSENIO: PROSSIMI APPUNTAMENTI

Con l'arrivo della primavera, l'attività si ravviva con gli appuntamenti tradizionali. L'aria sa di Palio e dunque viene il momento del classico appuntamento per l'omaggio all'Eremita di Porta all'Arco, e celebrare con la solita allegria il "Porco del Capitano". Invitiamo anche tutti i tartuchini a partecipare alla Marcia dell'Indipendenza senese Siena - Montalcino, una giornata di sport, storia, natura e buona cucina. Ecco un memorandum dei prossimi appuntamenti.

8 Aprile: Porchettata del Capitano

25 Aprile: 38° Marcia dell'Indipendenza senese

28 Aprile: Cena del Gruppo Donatori di sangue

5 Maggio: Cena e premiazione della Marcia Siena - Montalcino

7 Maggio: Pranzo sociale di Castelsenio

ADDIO MARCO, MAESTRO DELL'ENCAUSTO

Con grande commozione salutiamo la scomparsa di Marco Salerni, tartuchino purosangue, maestro della tecnica artistica dell'encausto. Con il fratello Marcello condivideva il carattere umile e bonario, plasmato da una intelligente ironia e una straordinaria cultura. Marco è stato un artista apprezzato in tutto il mondo, protagonista di mostre in ogni angolo d'Europa. La speciale tecnica dell'encausto di cui era insuperabile interprete, consiste nell'utilizzo della cera d'api attraverso un modo di pittura "a levare" che dona atmosfere calde di luci e ombre, quasi che le figure rappresentate vivano di luce propria. Nel 1979 il Comune di Siena gli assegnò l'incarico di dipingere il Palio dedicato a Cecco Angiolieri e vinto dalla Civetta. Ha inoltre realizzato opere nella Chiesa di Vico Alto. Da ricordare la realizzazione, nel 1993, dello stupendo dipinto della Madonna per il Tabernacolo dei Quattro Venti su commissione della nostra Contrada. Nel 2010 ci rivolgemmo a Marco per la realizzazione dei doni da offrire in occasione della vittoria del Palio. Marco rispose alla richiesta con entusiasmo ed estrema generosità, dipingendo vari quadri di grandi dimensioni senza volere nessun compenso.

SONO NATI

Congratulazioni ai genitori dei nuovi Piccoli Tartuchini: Ludovica Bartalucci, Ginevra Victoria Elia, Elisabetta Flori, Leonardo Fineschi, Viola Giannasi, Giorgia Gismondi, Maja Santinami

CI HANNO LASCIATO

Le più sincere condoglianze alle famiglie di: Elisabetta Braccagni, Umberto Pasquini, Marco Salerni e Rachele Meraviglia



MURELLA

cronache

REDAZIONE

direttore responsabile

Giovanni Gigli

redazione

Jacopo Cortecci
Dario Di Prisco
Michele Nuti
Antonio Gigli
Alessandro Sasso
Alessandro Semplici
Giacomo Steiner

hanno collaborato

Mauro Barni
Roberto Barzanti
Alessandro Belleschi
Ranieri Carli
Guido Leoncini
Guido Nencini
I Delegati ai Piccoli Tartuchini
I Delegati di Porta all'Arco
I Delegati di Sant'Agata

spedizione

La Compagnia
di Porta all'Arco

Foto di copertina:

Archivio Giulio Pepi

fotografie

Tommaso Buzzegoli
Luca Guideri

sede

Siena,
Via Tommaso Pendola, 26

stampa

Tipografia il Torchio,
Monteriggioni (Siena)

Reg. del Tribunale di Siena n. 403 del
10/01/1980

Con il contributo di:



PROTETTORATO

- PICCOLI TARTUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca

Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo e agli importi stabiliti. Per i Soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società.

Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlengo Mauro Franchi, il vice Andrea Cinquegrana e i delegati al protettorato: Beatrice Angeli, Gabriele Aprea, Daniele Barluzzi, Luca Biagiotti, Laura Bordoni, Irene Ciotti, Ivano Formichi e Roberto Radi. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it.

La Commissione di Protettorato è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via T. Pendola 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

25 APRILE

CONTRADA DELLA TARTUCA DI MONTALCINO SIENA MARCHIA 388°

IN COLLABORAZIONE CON IL QUARTIERE RUGA DI MONTALCINO

